

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 1990 > 11 > 27 > AMMAZZATI A COLPI DI LUPARA...

AMMAZZATI A COLPI DI LUPARA

GIOIA TAURO Una stradina negli agrumeti già stracarichi di frutti nella piana di Gioia Tauro, una curva a gomito, due automobili ferme, cadaveri straziati dalla lupara, un uomo ucciso solo perché si era fermato per soccorrere un ferito. E' la scena che, poco dopo le 13 di ieri, si è presentata a carabinieri e polizia a San Ferdinando, un piccolo comune che fino a pochi anni fa era solo una frazione e che oggi devastato dagli sbancamenti dei mega lavori del porto industriale di Gioia e della centrale Enel è al centro di una nuova sanguinosissima faida mafiosa. L'ennesima in Calabria, dove ormai i morti ammazzati rasentano quota trecento. L'uomo nel mirino era un pregiudicato, un grosso commerciante all'ingrosso di agrumi, Rocco Tripodi, 46 anni, al quale nove mesi fa era stato rapito il figlio. Ma a restare barbaramente ucciso è stato anche un onesto commercialista, Ferdinando Barbalace, 42 anni, il quale ha avuto il solo torto di sopraggiungere con la sua automobile immediatamente dopo l'agguato a Tripodi e di fermarsi, convinto che c'era stato un incidente stradale. Non ha avuto neanche il tempo di scappare. Solo di voltare le spalle ai killer, di abbozzare qualche passo. Poi tre scariche di lupara lo hanno freddato. La scena che si è presentata a Filippo Nicastro e a Giuseppe Gualtieri, dirigente del commissariato di polizia di Gioia Tauro e responsabile della Squadra mobile, i primi a giungere sul posto, è stata straziante. Barbalace devastato dalla lupara, e Tripodi moribondo. Difficile la ricostruzione dell'agguato visto che non c'erano testimoni. Quella più attendibile riferisce che Tripodi, a bordo della sua Alfa 164, stamattina si era recato in un suo podere in compagnia del consulente Barbalace, titolare di un avviato studio di consulenza aziendale. Tripodi e Barbalace, all'ora di pranzo, ultimato il lavoro, avevano deciso di tornare in paese. Con due macchine. Tripodi con la 164 e Barbalace con la sua Peugeot 205. In contrada Spartimento l'agguato. Almeno tre persone, nascoste dietro una siepe, aprono il fuoco con fucili calibro 12 caricati a lupara. Per Tripodi è la fine: i pallettoni lo centrano alla nuca e i killer lo infieriscono con un colpo di lupara ai genitali. Un macabro segnale nella simbologia mafiosa. Passano alcuni minuti e sopraggiunge Barbalace. La macchina di Tripodi è fuori strada e il commercialista pensa ad un incidente. Si ferma, tira anche il freno a mano della 205 e si appresta a soccorrere il suo cliente. Ma è un attimo: dalla siepe spuntano i killer, che non hanno avuto neanche il tempo di fuggire, e sparano ancora. Barbalace muore all'istante. Le indagini puntano tutto ovviamente su Tripodi, numerosi precedenti penali, ex sorvegliato speciale di pubblica sicurezza. Barbalace era infatti conosciuto come un onesto lavoratore, sposato e padre di due bambini, in passato anche candidato in consiglio comunale, famiglia di professionisti stimati in paese. La storia di Tripodi, invece, è insieme drammatica e significativa di come agisca la mafia da queste parti. Il 18 marzo scorso, nel pomeriggio, il figlio di 12 anni, Michelangelo, si allontana da casa con un motorino. Non tornerà più. Sparito, inghiottito nel nulla. Polizia e carabinieri hanno dato sempre scarso credito alla tesi di un sequestro a scopo di estorsione, nonostante i genitori del piccolo Michelangelo avessero raccontato di telefonate in cui si chiedeva il pagamento di un riscatto. Il bambino è quasi sicuramente rimasto vittima di un caso di lupara bianca, collegato alle attività del padre. Una vendetta, una ritorsione contro Rocco Tripodi. Un terribile segnale. E il commerciante dal passato burrascoso negli ultimi tempi sembrava rassegnato e non chiedeva più notizie del suo Michelangelo. Ma non dava nemmeno indicazione ai magistrati di Palmi, che da nove mesi stanno inutilmente cercando un segnale per poter far luce sulla scomparsa. Altri parenti dei Tripodi si erano invece intestarditi e non si davano pace. Cercavano segnali nei paesi della piana: a Gioia Tauro, San Ferdinando, a Rosarno. Ed uno di questi, Salvatore Romano, 21 anni, cugino di Michelangelo per parte della moglie, aveva fatto un'altra bruttissima fine. Anch'egli scomparso una ventina di giorni fa, in un classico caso di lupara bianca. Forse l'ultimo messaggio lanciato a Tripodi.

di FILIPPO VELTRI

27 novembre 1990 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI